

Più di cento adolescenti ritrovano la loro luce grazie ad arte e ascolto

Dopo due anni. I risultati dell'alleanza territoriale per intercettare i giovani «invisibili» in ritiro sociale Manzoni: «Una pluralità per affrontare la complessità»

LUCIA CAPPELLUZZO

«Quando mi sono sentita invisibile? Quando ho smesso di andare a scuola e nessuno sembrava preoccuparsi di me, nessuno si interessava a come stessi davvero, né i professori né i miei compagni di classe. Così sono sparita».

A parlare è Marta (nome di fantasia), giovane bergamasca che ha partecipato al percorso «Io sono qui-Giovani invisibili tornano alla luce», insieme ad altri cento ragazzi tra i 13 e 17 anni nel territorio di Bergamo, segnalati dai Servizi sociali o dalle scuole, in condizione di disagio e malessere psicologico, emotivo o relazionale. Un progetto iniziato due anni fa, promosso grazie al contributo del Bando «Attentamente» di Fondazione Cariplo, coordinato dal Consorzio Solco Città Aperta e che coinvolge nel partenariato Asst Bergamo Papa Giovanni XXIII, l'Istituto delle Suore delle Poverelle-Istituto Palazzolo e la Fondazione Opera diocesana Patronato San Vincenzo, con l'adesione anche dei tre Ambiti territoriali di Bergamo, Dalmine e Seriate e del mondo delle

scuole. Ieri mattina, nella sede di Abf Bergamo, sono stati presentati i risultati di questo intenso lavoro sul delicato tema del ritiro sociale e dell'invisibilità tra gli adolescenti, dimostrando come gli Ambiti territoriali abbiano saputo apprendere e implementare strategie collaborative per la presa in carico integrata di storie complesse di ritiro sociale ed evasione scolastica da intercettare il più precocemente possibile.

«Il lascito principale del lavoro

Ambiti, Terzo settore, Asst Papa Giovanni, Palazzolo e Patronato tra gli attori

I ragazzi sono stati affiancati da psicologi e coinvolti in diverse attività e laboratori

svolto è un metodo che fa la differenza e che può evolvere in un modello operativo per affrontare la complessità» ha detto Edoardo Manzoni, direttore generale dell'Istituto Palazzolo di Bergamo. «Non consideriamo questa esperienza come un punto d'arrivo, bensì come un inizio per una ricerca continua fatta di molteplici punti di vista che devono lavorare insieme. Solo attraverso questa pluralità prospettica è possibile comprendere fenomeni sempre più complessi, come l'invisibilità degli adolescenti o i nuovi bisogni delle comunità».

Le attività

Il lavoro del progetto si è basato su un'équipe multidisciplinare che, mettendo insieme competenze diverse, ha seguito i ragazzi segnalati in un percorso personalizzato offrendo un supporto diretto attraverso percorsi di tutoring a domicilio, affiancati dagli psicologi del Papa Giovanni, oltre a laboratori multi-espressivi e attività pratiche.

«Queste esperienze avevano l'obiettivo di affrontare difficoltà legate alle sfide scolastiche,



L'incontro di ieri mattina in Abf con i partner del progetto COLLEONI



Edoardo Manzoni, dg Istituto Palazzolo di Bergamo



Da sinistra, tra i relatori, Stefano Rota, Omar Piazza, Katarina Walberg e don Marco Perrucchini

formative e relazionali dei ragazzi. Il nostro impegno si è concentrato nel rispondere rapidamente ai segnali di bisogno e nell'identificare i punti critici su cui focalizzare l'attenzione per fornire un aiuto tempestivo ed efficace», ha detto Astrid Zenarola della Cooperativa L'Impronta (del consorzio Solco Città Aperta).

Il risultato? Cento ragazzi del territorio «invisibili» agli occhi delle famiglie e degli adulti di riferimento per svariati motivi di fragilità familiare e sociale, che hanno ritrovato la forza di ricominciare a interagire con il mondo, fidarsi del prossimo e

tornare a scuola, mentre prima dell'avvio del progetto si sentivano smarriti e demotivati, vedevano come unica soluzione il chiudersi in casa e il rifiuto l'unica risposta.

Asostenerli, oltre che i colloqui con gli psicologi, i laboratori artistici promossi dall'Istituto Palazzolo e di cucina (in particolare rivolti ai ragazzi del Centro dei disturbi del comportamento alimentare dell'istituto) con l'obiettivo «di mettere i ragazzi a contatto con ciò che è bello, stimolando il loro sguardo verso una prospettiva più positiva, soprattutto quando la loro bellezza interiore rimane invi-

sibile agli occhi degli altri e, talvolta, ai propri», ha detto Simonluca Calabria, psicologo dell'Istituto Palazzolo.

Ma anche laboratori legati «al fare» coordinati dal Patronato San Vincenzo. «Nel corso dei due anni di progetto abbiamo maturato alcuni sguardi comuni: il valore del pensiero concreto che unisce riflessione e azione, la trasversalità dei percorsi di vita dei ragazzi e il costruire una comunità capace di alimentare idee, progetti e prospettive nuove», ha fatto presente don Marco Perrucchini, direttore generale di Afp Patronato San Vincenzo.